

*Veglia di preghiera
con Te Deum
per accogliere il 2021*

AL LORA, PERCHÉ IN QUESTO NUOVO ANNO NON INIZIARE FINALMENTE LA COSTRUZIONE TANTE VOLTE RIMANDATA DI UN MONDO MIGLIORE, EH?



Convento S. Tommaso
31 dicembre 2020, ore 18.00
Gargnano

Prima di girare l'ultima pagina del calendario 2020

J.S.Bach "Ich will dir mein Herze schenken" (Voglio offrirti il mio cuore), brano tratto dalla Passione Secondo San-Matteo

soprano: Gabriella Reati accompagnata all'organo da Fabiola Moscato, evento registrato espressamente per la nostra veglia da Katarina Van Droogenbroeck. il **27/12/2020** nella chiesa di **Itterbeek** a Bruxelles

Il 2020 sta per girare pagina. La struttura numerica lo rendeva speciale fin dal suo arrivo, ma certo non pensavamo di doverlo ricordarlo come un anno in cui l'intera umanità ha brutalmente misurato i suoi limiti e la sua fragilità. Certo l'epidemia provocata dal Covid19 non è una maledizione divina, come in altri tempi sarebbe stata interpretata, perché oggi sappiamo bene che cosa sono i virus, presenti sulla terra da milioni d'anni.

Immersi - chi più chi meno - nel benessere siamo stati sorpresi dal covid: Wuhan, città sconosciuta ai più, era una realtà che non ci riguardava perché lontanissima. Poi è stata la volta di Codogno, di Cremona, di Bergamo...di Brescia. La minuscola insidiosa identità è arrivata in mezzo a noi, scompaginando le nostre abitudini, costringendoci a rivedere il nostro modo di vivere.

Se anche non abbiamo avuto nella cerchia dei nostri affetti famigliari un lutto imputabile al coronavirus, abbiamo amici o conoscenti che sono stati colpiti e che, magari, non ce l'hanno fatta.

Con negli occhi l'immagine dei camion militari che trasportano le bare, ci siamo chiesti tutti il senso di questa esperienza e di tutto questo grandissimo dolore

Siamo stati scossi dalla loro potenza e frastornati da tutte le conseguenze che conosciamo e subiamo. Ma, scrive Telmo Piovani, *“Quello che dovrebbe preoccuparci e di cui non parliamo abbastanza è che negli ultimi millenni, prima con la rivoluzione agricola, quindi con la convivenza con gli animali che sono portatori di virus, poi con la devastazione ambientale, abbiamo moltiplicato le possibilità che i virus facciano il salto di specie (spillover) e ci attacchino”*. Da qualche giorno sappiamo che una variante del virus è già partita dall'Inghilterra, ora in completo lock down, ed è sbarcato anche in Italia e in alcuni altri paesi.

Come rompere questa catena senza fine ?

Se vogliamo davvero colpire le cause e non accontentarci di pseudosoluzioni, dobbiamo finalmente ammettere quello che già era stato evidenziato da alcune voci illuminate agli inizi degli 70: è il nostro così detto "sviluppo" ad avere preparato il terreno alle epidemie virali susseguitesesi negli ultimi decenni (dall'HIV, all'Ebola, alla peste aviaria, alla Sars2003, alla Mars2012, ...). Malgrado i richiami dell'OMS,

l'Organizzazione Mondiale della Salute, abbiamo preferito non vedere. "Sviluppo" ossia deforestazione, inquinamento, massificazione urbana, allevamenti intensivi, uso sconsiderato delle risorse della Madre terra. Avevamo trovato tutto come un dono e ci siamo trasformati in incoscienti predatori.

Scrive Piero Giorgi: *“ Da alcuni millenni, gli esseri umani hanno cominciato a considerarsi padroni del mondo, arrogandosi letteralmente il diritto di cambiare e sfruttare piante e animali, cambiare e inquinare acque e terreni senza ritegno. Più recentemente il rapporto danno ambientale/vantaggio pubblico è diventato enorme, poco sostenibile, con pochissimi che lo notano e urlano di rabbia Per esempio, per guadagnare più soldi gli allevatori hanno ammassato gli animali da carne (galline, maiali, ecc.) in spazi strettissimi, causando loro stress e malattie; li hanno quindi imbottiti di antibiotici e tra gli acquirenti sono apparsi i primi batteri patogeni resistenti a tutti gli antibiotici, molto pericolosi”*.

E così negli ultimi 150 anni abbiamo disinvoltamente costruito il surriscaldamento climatico (chiamato effetto serra) provocato dalle emissioni di carbonio emesse in quantità molto superiori a quanto le nostre foreste e oceani possano smaltire. Ciò provoca quei “cambiamenti climatici” che tutti ormai abbiamo visto e anche sperimentato (dallo scioglimento dei ghiacciai alle bombe d'acqua delle piogge estive), ma che non sempre sappiamo ricondurre alle vere cause, ancor oggi negate da chi ha in gioco interessi colossali.

È significativa la sentenza di alcuni giorni fa nella quale una Corte di Londra ha sentenziato che Ella Kissi-Debrah, bimba di 9 anni che abitava lungo una strada terribilmente trafficata, sia deceduta nel 2013, dopo anni di sofferenze, a causa dell'inquinamento atmosferico, aggiungendosi ai 12,6 milioni di persone che, dati dell'Organizzazione Mondiale della Sanità alla mano, ogni anno muoiono a causa dell'**inquinamento ambientale**.

Se hai perso, non perdere la lezione

“Se hai perso, non perdere la lezione” dice un saggio aforisma taoista. Ma di che lezione si tratta e cosa imparare? Ecco cosa suggerisce la virologa Ilaria Capua: *“Quello che avremmo dovuto imparare da questa pandemia (e che l'enciclica Laudato Si descrive perfettamente, ndr) è che come “homo sapiens” siamo dipendenti dalla natura: dagli animali alle piante, dal suolo alla terra e alle riserve d'acqua. Ma anche dall'aria. Cosa respiriamo è parte di quello che siamo. I tassi di sostenibilità sono ampiamente sforati e potremmo essere vicini a un punto di non ritorno. Il COVID ci sta offrendo un'opportunità unica, vedere cosa succede se il mondo si ferma. Fermare il mondo significa conseguenze economiche drammatiche per tutti, per ognuno di noi. Ma tanto che, purtroppo, alla nostra generazione è*

capitata questa sciagura, io sono dell'idea di non sprecare le opportunità che nasconde. Si può usare COVID come scusa per fare ciò che nessuno vuole fare: lavorare in modo diverso” (Ilaria Capua, virologa, direttrice del Centro One Health, Florida).

“Il rischio peggiore di questa crisi è quello di sprecarla “ ci ha spesso ricordato a chiare note papa Francesco. Si tratta, non solo di come vivere cristianamente questa drammatica situazione, ma anche di come utilizzarla per aumentare la nostra umanità. Il vescovo di Pinerolo, Derio Olivero, ha rischiato di morire per Covid. Di fronte alla morte, egli descrive, tutto sembra evaporare, ma due cose gli rimanevano stabili. La fiducia, non come dottrina teologica, ma come possibilità esperienziale di poggiare su Qualcuno e le amicizie solide. Due cose che restano e che contano. Il superamento della morte, gli ha fatto riscoprire il cielo, le montagne, i fiori... tutto era più bello. Ha sentito tutto questo come un dono: nulla è dovuto, tutto è regalato, (montagne, fiori, aria...) e da qui un senso di gratitudine e tanta gratuità, percepita abbondantemente anche dall'impegno del corpo medico e sanitario. Nel nostro modo di reagire, prosegue il Vescovo, invece di trovare l'essenziale, abbiamo solo cercato di ritornare al prima, poi l'estate per dimenticare, per tornare come prima. Troppo innamorati di noi stessi, del senso di onnipotenza, non abbiamo colto l'avvertimento del virus, non lo vogliamo ascoltare.

(intervista a don Derio Olivero disponibile su : <https://youtu.be/8V1D-kXt8Js>)

*“Ci hanno messo in testa – scrive lo scrittore e sacerdote Jean Sullivan (1913-1980) - che lo scopo della vita è riuscire, occupando ruoli importanti, guadagnando molto denaro, acquistando prestigio. Che bambinata! **Lo scopo della vita è ringiovanire spiritualmente.** In realtà, il più grande servizio che possiamo rendere alla società non è di aver successo, di acquistare prestigio, ma di diventare liberi e gioiosi. Quel che è tragico non è la morte: tragico che un uomo possa morire senza aver avuto la più piccola idea né la più piccola esperienza della ricchezza inaudita che si portava dentro. Ogni primavera le gemme vengono fuori dagli alberi. Quando i fiori sono più belli ecco che muoiono. Ma la gioia che danno non morirà mai. Un uomo libero è immortale”.*

Come ringiovanire spiritualmente ?

Oltre che a prendere coscienza dei nostri comportamenti mortiferi e di volerli fermamente cambiare, il Covid ci offre anche un'altra sfida : quella di crescere spiritualmente nella fede Si è spesso sentito dire in questi tempi *“ne usciremo migliori”*. Sarà vero ? Non si direbbe. Non è detto che il male produca il bene, può produrre anche il male, a meno che non eleviamo **la nostra fede e la nostra speranza**, come ci insegna a fare Etty Hillesum:

«Mio Dio, stanotte per la prima volta ero sveglia al buio con gli occhi che mi bruciavano, davanti a me passavano immagini di dolore umano. Ti prometto una cosa, Dio mio, soltanto una piccola cosa: cercherò di non appesantire l'oggi con i pesi delle mie preoccupazioni per il domani, ma anche questo richiede una certa esperienza. Ogni giorno ha la sua parte. Cercherò di aiutarti affinché tu non venga distrutto dentro di me, ma a priori non posso promettere nulla. Una cosa però diventa sempre più evidente per me, e cioè che tu non puoi aiutare noi, ma che siamo noi a dovere aiutare te, e in questo modo aiutiamo noi stessi. L'unica cosa che possiamo salvare di questi tempi, e anche l'unica cosa che veramente conti, è un piccolo pezzo di te in noi stessi, mio Dio»

“ Credo di essere in grado di sopportare e di farmi carico di tutta questa vita e di tutto questo tempo. E se le tempeste saranno troppo forti e non saprò come affrontarle mi resteranno sempre due mani da congiungere e un ginocchio da flettere. È un gesto che noi Ebrei non ci siamo trasmessi di padre in figlio. Ho dovuto a prenderlo con dura fatica. È questa l'eredità più preziosa lasciata dall'uomo del quale ho quasi dimenticato il nome, mentre la sua parte migliore continua a vivere in me. Com'è strana la mia storia, la storia della ragazza che non sapeva inginocchiarsi o come variante- la storia della ragazza che ha imparato a pregare. È il mio gesto più intimo, più intimo ancora di quelli che uniscono a un uomo.

Etty Hillesum, *Lettera del 10 ottobre 1942*, citato da Alessandro Barban e Antonio Carlo Dell'Acqua, *Etty Hillesum. Osare Dio*, Cittadella, Assisi, 2012

Rinvigorire la speranza

Il poeta americano Robert Bly ci dice che: *“l'uomo ferito conosce qualcosa”*, intendendo che l'esperienza dolorosa, attraverso il suo percorso amaro, penoso e difficile ci conduce ad essere più consapevoli dei doni che ci sono stati fatti, primo fra tutti quello della vita.

Resilienza è una parola che spesso viene utilizzata al giorno d'oggi per indicare la capacità di far fronte ad eventi traumatici e luttuosi. Riorganizzare positivamente la propria esistenza, ricominciare e ricostruire restando sensibili a tutte le opportunità che la vita ci offre.

Non si tratta di essere superficialmente ottimisti, né di voler ricordare soltanto gli aspetti positivi delle situazioni, dimenticando sistematicamente quelli negativi, ma sfruttare a vantaggio della propria identità anche l'esperienza dolorosa.

Scriva Eugenio Borgna, eminente psichiatra e saggista: *“ La speranza non può se non essere quella che ne nascono nuovi motivi di riflessione sulle nostre umane fragilità, sui nostri limiti, sulle nostre sicurezze infrante, sulle nostre inutili ricchezze, ma anche sugli immensi valori di comunione, e di solidarietà, testimoniati da medici e da infermieri, da volontari e da sacerdoti, da persone semplici e coraggiose. Ciascuno*

di noi cresca in umiltà, e in generosità, in idealità e in fiducia, in fede e in carità, e ritrovi slanci di speranza in nuovi orizzonti di vita.”

E qui, si inserisce a pieno titolo la riflessione di Papa Francesco: *“La Speranza è un’altra cosa, non è ottimismo. La Speranza è un dono, è un regalo dello Spirito Santo e per questo Paolo dirà: ‘Mai delude’. La Speranza mai delude, perché? Perché è un dono che ci ha dato lo Spirito Santo. Ma Paolo ci dice che la Speranza ha un nome. La speranza è Gesù.”*

Scrivono Enzo Bianchi: *«Poiché più volte ho sostato su questa virtù umana, mi sembra necessario riproporre la speranza come via di salvezza per aprire un varco oltre la crisi. La cattività che stiamo vivendo a causa della pandemia è certamente depressiva e disperante per le numerose nuove paure, per le angosce che non solo ci assalgono, ma hanno impoverito le nostre vite privandole di relazioni e di ciò che dà senso alla vita. Per i giovani che ascolto con assiduità anche nella presente contingenza attraverso i social, il futuro non equivale più a una promessa ma piuttosto a un’incognita, talvolta una minaccia che impedisce ogni atto di fiducia. La speranza dal canto suo è inerente al desiderio di esistere e si manifesta come forza ineliminabile dell’essere umano e, oserei dire, del Cosmo intero. Sperare è sempre sperare per tutti, non solo per se stessi. Si sperano il bene, la felicità, la pienezza di vita, mai contro gli altri. E se si spera, si diventa visionari».*

(<https://www.ilblogdienzaenziobianchi.it/home>)

La filosofa contemporanea Maria Zambrano ci offre un invito alla compiutezza a partire dalla speranza. Scrive: *“L’uomo non è mai nato del tutto, deve affrontare la fatica di generarsi di nuovo o sperare di essere generato. L’uomo deve crearsi il proprio essere e il doversi creare il proprio essere si manifesta precisamente con ciò che chiamiamo speranza. La speranza è fame di nascere del tutto di portare a compimento ciò che portiamo dentro di noi solo in modo abbozzato. In questo senso la speranza è la sostanza della nostra vita, il suo fondo ultimo; grazie a essa siamo figli dei nostri sogni, di ciò che non vediamo e non possiamo verificare. Affidiamo così il compimento della nostra vita a un qualcosa che non è ancora, a un’incertezza. Per questo abbiamo tempo, siamo nel tempo: se fossimo già formati del tutto, se fossimo già nati interamente e completamente, non avrebbe senso consumarci in esso. Esistere è ri-nascere, nascere di nuovo, essere nuovamente generato”.*

Concludiamo poeticamente con una poesia di Emily Dickinson. Poi insieme a p. Bruno pregheremo il Te Deum per ringraziare di tutto quello che riceviamo e per chiedere allo Spirito di essere all’altezza dei nostri compiti e dei nostri impegni da prendere per salvare la terra, ma alla fine anche noi e le generazioni future, In chiusura, ascolteremo il Te Deum, in canto gregoriano propostoci dai monaci benedettini di Solesmes in una versione del V° secolo.

(<https://www.youtube.com/watch?v=sqwV9I-U8ds>)

LA SPERANZA

La Speranza è quella cosa piumata
Che si viene a posare sull'anima
Canta melodie senza parole
E non smette - mai

E la senti - dolcissima nel vento
E dura deve essere la tempesta
Capace di intimidire il piccolo uccello
Che ha dato calore a tanti

Io l'ho sentito nel paese più gelido
E sui mari più alieni
Eppure mai, nemmeno allo stremo,
Ha chiesto una briciola di me.

Emily Dickinson

Te Deum 2020

Noi ti lodiamo, Dio e proclamiamo il tuo nome, Signore.

O eterno Padre, tutta la terra ti adora.

A te cantano gli angeli e tutte le potenze dei cieli:

Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'universo.

I cieli e la terra sono pieni della tua gloria.

Ti acclamano il coro degli apostoli
e la gloriosa schiera degli martiri.

**Le voci dei profeti fanno coro con noi nella tua lode,
la santa chiesa proclama la tua gloria,
adora il tuo unico figlio**

e lo Spirito Santo Consolatore.

O Cristo, re della gloria, eterno figlio del Padre,

**Tu che nascesti dalla vergine Maria
per la salvezza dell'uomo.**

Vincitore della morte,
hai aperto ai credenti il regno dei cieli.

Tu siedi alla destra di Dio, nella gloria del Padre.

Tu che verrai a giudicare il mondo alla fine dei tempi,
soccorri i tuoi figli, Signore,
che hai redento con il tuo sangue prezioso.

**Accoglici nella tua gloria,
nell'assemblea dei Santi.**

Salva il tuo popolo, Signore, guida e proteggi i tuoi figli.

Ogni giorno ti benediciamo

E lodiamo il tuo nome per sempre.

Degnati, Signore, di custodirci senza colpa.

Sia sempre con noi la tua misericordia

Perché in te abbiamo sperato.

Pietà di noi, Signore, pietà di noi.

Tu sei la sostra speranza

non saremo confusi in eterno.

*Benedizione di San Francesco: "Il Signore vi benedica e vi custodisca.
Vi mostri la Sua faccia e abbia misericordia di voi.
Rivolga a voi il Suo volto e vi dia la pace"*

ALCUNE PREGHIERE PER TUTTI I GIORNI

P r e g h i e r a d e l c r e a t o

(Benedizionale n. 1859)

Sii benedetto, Dio onnipotente,
creatore del cielo e della terra:
noi riconosciamo la tua gloria
negli immensi spazi stellari
e nel più piccolo germe di vita
che prorompe dal grembo della terra madre.
Nelle vicende e nei ritmi della natura
tu continui l'opera della creazione.
La tua provvidenza senza limiti
si estende alle grandi ere cosmiche
e al breve volgere dei giorni,
dei mesi e degli anni.
Ai figli dell'uomo, fatti a tua immagine
e rigenerati in **Cristo** a vita nuova,
tu affidi le meraviglie dell'universo
e doni loro il tuo **Spirito**,
perché fedeli interpreti del tuo disegno di amore,
ne rivelino le potenzialità nascoste
e ne custodiscano la sapiente armonia
per il bene di tutti.
Stendi su di noi la tua mano, o Padre,
perché possiamo attuare **un vero progresso**
nella giustizia e nella fraternità,
senza mai presumere delle nostre forze.
Insegnaci a governare,
nel rispetto dell'umanità e del creato,
del presente e del futuro,
gli strumenti della scienza e della tecnica
e a condividere i frutti della terra e del lavoro
con i piccoli e i poveri.
Veglia sulla **terra**, casa comune dei tuoi figli,

perché non si ripetano per colpa nostra
le catastrofi della natura e della storia.

Concedi a tutti **i tuoi figli**
di godere della tua continua protezione;
fa che la società del nostro tempo
si apra verso orizzonti di vera civiltà
in Cristo uomo nuovo.

A te il Regno, la potenza e la gloria,
nell'unità dello Spirito Santo
per Cristo nostro Signore,
oggi e nei secoli dei secoli.

Amen.

(preghiera proposta da don Gabriele Scalmana e i "Pellegrini del Creato" che hanno soggiornato nel
Convento San Tommaso il 10 luglio 2011)

La luce della speranza

Benedette le mani che si aprono ad accogliere i poveri e a soccorrerli,
sono mani che portano "speranza".

Benedette le mani che superano ogni barriera di cultura, di religione e di nazionalità
versando olio di consolazione sulle piaghe dell'umanità.

Benedette le mani che si aprono senza chiedere nulla in cambio,
senza "se", senza "però" e senza "forse": sono mani che fanno scendere
sui fratelli e sulle sorelle la benedizione di Dio.
(papa Francesco)

Salmo di Natale di San Francesco (FF 281. 303.)

Esultate in Dio, nostro aiuto,
giubilate al Signore Dio vivo e vero con voce di gioia.
Poiché eccelso e terribile è il Signore,
re grande su tutta la terra.

Poiché il santissimo Padre celeste,
nostro re prima dei secoli,
ha mandato dall'alto il suo Figlio diletto,
ed egli è nato dalla beata Vergine santa Maria.

Egli mi ha invocato: «Tu sei mio padre»,
e io lo costituirò mio primogenito,
più alto dei re della terra.
In quel giorno il Signore ha mandato la sua misericordia
e nella notte il suo cantico.

Questo è il giorno, che ha fatto il Signore:
esultiamo in esso e rallegriamoci.

Poiché il santissimo bambino diletto è dato a noi
e nacque per noi lungo la via
e fu posto nella mangiatoia,
perché egli non aveva posto nell'albergo.

Gloria al Signore Dio nell'alto dei cieli,
e pace in terra agli uomini di buona volontà.
Si allietino i cieli ed esulti la terra,
frema il mare e quanto racchiude,
gioiscano i campi e quanto contengono.

Cantate a lui un cantico nuovo;
cantate al Signore da tutta la terra.
Poiché grande è il Signore e degno di ogni lode,
è terribile sopra tutti gli dei.

Date al Signore, o terre dei popoli,
la gloria e l'onore,
la gloria del suo nome.

Portate in offerta i vostri corpi
e prendete sulle spalle la sua santa croce
e seguite sino alla fine i suoi santissimi comandamenti.
Gloria al Padre.

Caro Babbo Natale,

quest'anno, per favore, porta due sacchi con te: uno piccolo – i doni che ti chiedo non occupano grande spazio, hanno radici nell'aria e sono leggeri – e un altro molto capiente, resistente e vuoto – perchè sono molte le cose che ti chiedo di portare via .

In questa terra così bella e maledetta porta una goccia di rugiada che ci scavi dentro al cuore e diventi poesia, diventi sogni da realizzare, amicizia, sincerità, compassione, tenerezza, musica, arte, perdono dove può esserci perdono, e pane per chi ha bisogno di pane, e canti di uccelli, risate di bambini, sorrisi di vecchi, ironia. Che diventi senso della vergogna, quel senso che si è perso; se non lo ritroviamo, non ci sarà mai giustizia.

Prestaci la Croce del Sud, così che possiamo ritrovare la rotta per salvarci dagli imprevisti della follia dei tempi e dalla grande tenebra dell'esistenza. Vieni con canti di pace e parole che tocchino l'anima e scuotano le coscienze. Fa' che la Rosa dei Venti sparga ovunque sete d'amore e condivisione, tolleranza e passione, e fame di giustizia, e lauree di dignità civile che ci aiutino ad essere noi stessi. Regalaci un po' di voglia di vivere in profonda intimità con il silenzio, lontano da tutti i mediatici, finti "maîtres à penser", troppo spesso incapaci di uno sguardo di umanità; lontano dalle cattedrali in rovina delle politiche sporche e clientelari; lontano dalle bellezze dell'effimero.

Dona coraggio e forza per resistere, disperdi la codardia e la crudeltà che circolano nelle vene e si propagano come malattie infettive. Porta genitori responsabili, docenti preparati, giornalisti non prezzolati, politici colti e onesti, cuori trapassati dalla luce della speranza.
Grazie.

Nini Giacomelli, artista e letterata
Centro culturale camuno
cctc@speedyposta.it